

di Jacqueline Ceresoli

Chiara Dynys,
Più luce su tutto, 2013.
GNAM Galleria Nazionale
d'Arte Moderna di Roma

Chiara Dynys Pensieri, parole, emozioni di luce



La luce dà forma alle idee e si dissolve, è un elemento plastico e dinamico che traccia profondità immateriali o spazi transitori, dona allusività e distorsioni spaziali o plasma processi cognitivi. Chiara Dynys, artista poliedrica di fama internazionale, colta, progettista, regista, concettuale-minimalista, riconoscibile per installazioni luminose in relazione all'architettura, sorprende per un gesto poetico e un linguaggio cromatico emozionale.

L'artista attinge dalla molteplicità di riferimenti nella letteratura, nell'arte, filosofia, cronaca e cinema. Dagli anni '80 lavora sull'ambiguità percettiva, sulle analogie e differenze, sugli opposti e sull'illusione ottica, rielaborando il passato senza cedere all'ostentazione retorica o alla nostalgia. Nel suo eclettismo visivo, che oscilla tra storia e realtà contemporanea, il protagonista è lo spettatore in rapporto allo spazio. Se Dan Flavin prediligeva i tubi al neon per "sculpture" spazi simili a quadri astratti, Dynys con la luce e altri materiali industriali reinterpreta la minimal art con leggerezza e poesia, con intuizioni formali raffinate e rigorose, sospesa tra visibile e invisibile, pesantezza e leggerezza, astrazione e sensualità, tradizione e innovazione. Come procede, più delle parole, lo testimoniano le

sue opere, nelle quali il peso della storia dell'arte si risolve nella sperimentazione di materiali non tradizionali e nell'intervento a mano: principio senza fine del fare arte.

Per esempio, nell'installazione *Più Luce su tutto* (2010) 150 libri in vetro dipinto a mano adagiati su mensole minimaliste, alcuni illuminati all'interno, creano inattese profondità chiaroscurali, zone d'ombra come metafora della memoria; evanescenti tracce di sapere di un archivio immaginario, per una soggettiva biblioteca di storie.

Anche in altri lavori il codice spaziale declinato in un linguaggio verbo-visuale attraverso il neon, in bilico tra l'elemento corporeo e incorporeo, scolpisce pensieri, parole, riflessioni, con interferenze luminose e ambienti che ribaltano punti di vista. Dynys non persegue uno stile, ogni sua opera si distingue per un rigore formale e per l'eleganza armonica di elementi contrapposti assemblati insieme.

Le sue opere materializzano intuizioni "pittoriche" e costruzioni narrative attraverso la luce, all'insegna di un'arte "espansa" a confronto con parole, immagini, colori e suoni, superando le attese quando sperimenta le potenzialità espressive di nuovi materiali. Il colore e l'ambiguità percettiva

CHIARA DYNYS THOUGHTS, WORDS, EMOTIONS MADE OF LIGHT

The light shapes ideas and dissolves. It is a plastic and dynamic element that traces intangible depths or transient spaces, gives allusiveness and spatial distortions, or shapes cognitive processes. Chiara Dynys - internationally renowned multifaceted artist, cultured, designer, director, conceptual-minimalist -, recognizable for her luminous installations in relation to architecture, surprises with a poetic gesture and an emotional chromatic language. The artist draws from multiple references in literature, art, philosophy, news and cinema. Since the 80s she works on the ambiguity of perception, on similarities and differences, on the opposites and the optical illusion, reworking the past without succumbing to rhetoric ostentation or nostalgia. In her visual eclecticism, ranging from history to contemporary reality, the viewer in relation to the space is the protagonist. While Dan Flavin favoured neon tubes to "sculpt" space-like abstract paintings, Dynys reinterprets the minimal art with light and other industrial materials, with lightness and poetry, with refined and strict formal intuitions, suspended between visible and invisible, heaviness and



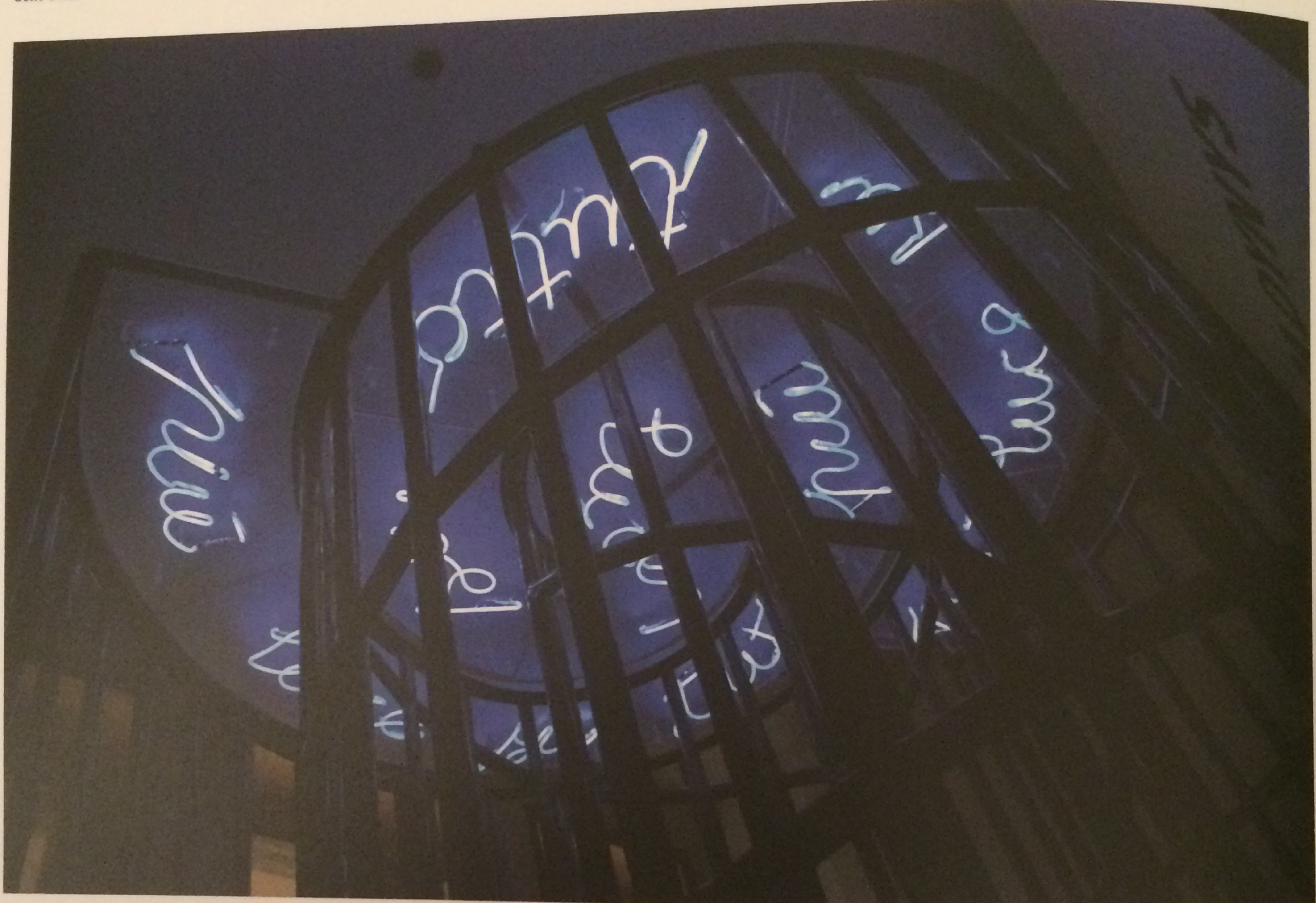


Chiara Dynys, *In Alto*,
ZKM Museum
of Contemporary Art,
Karlsruhe, 2009



Chiara Dynys, *Sipario*,
ZKM Museum
of Contemporary Art,
Karlsruhe, 2009

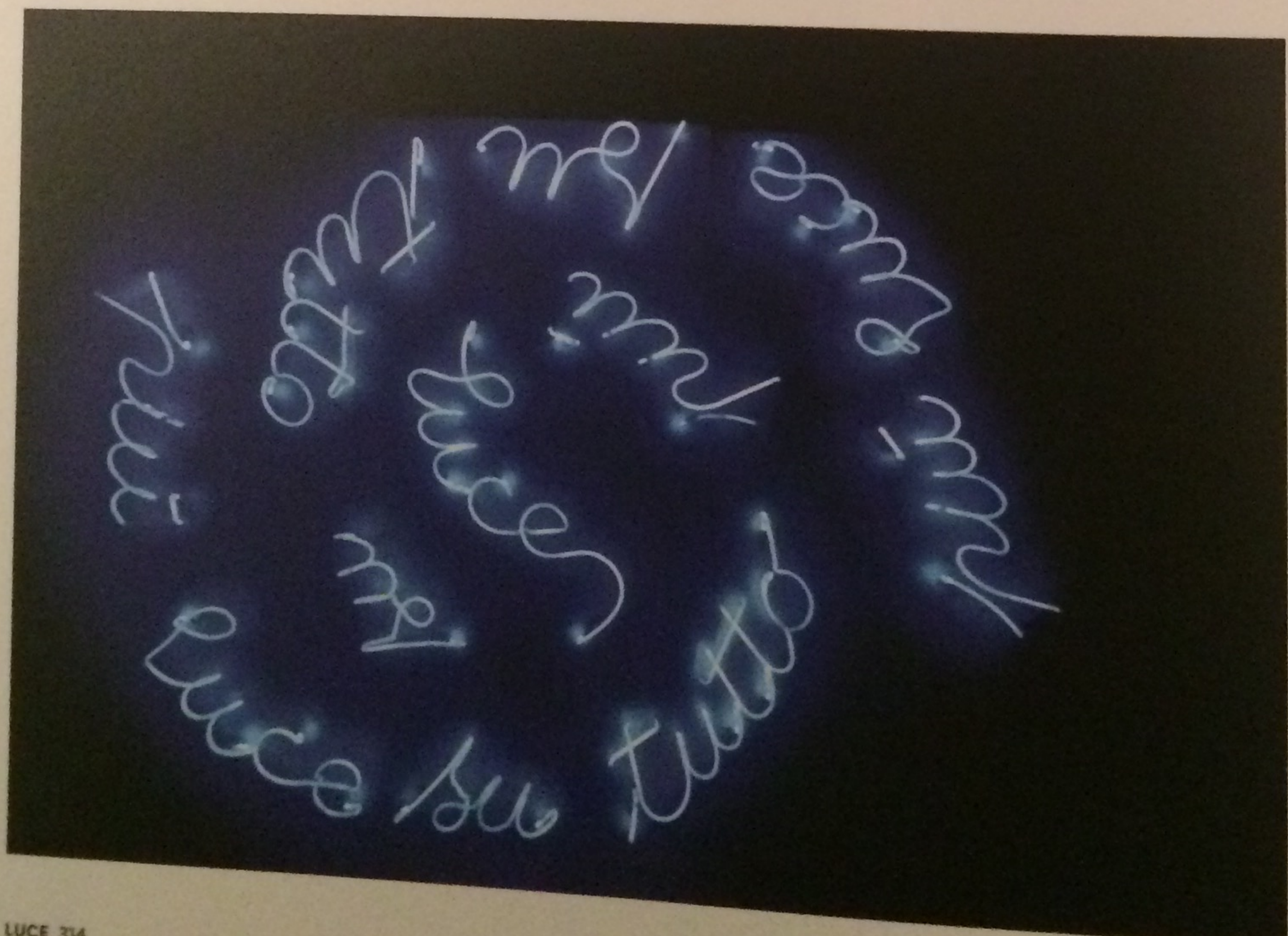
Chiara Dynys,
Doppio Sogno, 2010,
Archivio Centrale
dello Stato



Chiara Dynys,
Hole-Whole, 2007 (a.p.),
M77 Gallery St. Moritz, 2015 -
foto Davide Giauna

Chiara Dynys, *Love-Hate*,
2010 (produzione),
M.AR.CA Museo delle Arti
di Catanzaro, 2015,
Foto Davide Giauna

Chiara Dynys,
Sei la luce dei miei occhi,
2014, Dynamo Camp



prendono forma attraverso diversi materiali come specchio, vetro o ceramiche trasparenti; luce in rapporto allo spazio interno o esterno, pubblico o privato: questo è il suo alfabeto visivo, e la scultura, una vocazione, un'attitudine che plasma dispositivi concettuali in relazione con il luogo in cui si colloca, spesso congeniata come trappola ottica per lo spettatore. Accade nell'opera site-specific *Luce negli occhi / Light to the eyes* (2007) realizzata al centro della cupola della Besana a Milano. Nell'installazione *Doppio Sogno* (2010), composta dalla scritta *Più luce su tutto*, rielabora in maniera soggettiva l'opera spiraliforme *The true artist helps the world by revealing mystic truths* (1967) di Bruce Nauman, adottando il neon come materia per dar volume a frasi "galleggianti" nello spazio e colori accesi come il rosso o il blu. Chiara Dynys ricorre a imperativi categorici, elementi verbali opposti:

è il caso di *Hole-Whole* (2007) ripetuti, rovesciati come se visti allo specchio o combinati; altro esempio è *Love-Hate* (2010): scritte con tubi al neon rosso e bianco.

Le sue opere attivano cortocircuiti visivi e concettuali: Dynys è nata a Mantova, dove *Andrea Mantegna* ha dipinto la *Camera Picta* (1465-1474), nota come *Camera degli Sposi* e Giulio Romano i ciclopici cicli di affreschi a Palazzo Te. Maestri dell'illusione ottico-percettiva da cui l'artista ha acquisito la configurazione di prospettive apparenti, chiaroscuri, distorsioni, alterazioni spaziali che attivano relazioni tra l'oggetto e l'architettura, pieni e vuoti, materia e astrazione, alla ricerca di nuove soluzioni formali di aura classica, fuori dal tempo e dallo spazio.

Autrice di opere di luce come rappresentazione di un'esperienza ai confini tra pittura, scultura, instal-

lightness, abstraction and sensuality, tradition and innovation. More than words, her works bear witness to how she works; it is where the weight of the art history resolves in the experimentation of non-traditional materials and in the intervention by hand: the endless principle of making art.

In the installation *Più Luce su tutto* (2010), 150 books made of hand-painted glass and placed on minimalist shelves, some of which are lit from the inside, create unexpected chiaroscuro depths, shadow areas as a metaphor for memory; evanescent traces of a knowledge of an imaginary archive, for a subjective library of stories.

In other works, the spatial code, declined in a verbal-visual language by the use of the neon, in the balance between the corporeal and incorporeal element, sculpts thoughts, words, reflections, thanks to luminous interferences and environments that overturn viewpoints. Dynys does not pursue a style: each work stands out for a formal rigor and for the harmonic elegance of the opposite elements assembled together.

Her works materialise "pictorial" intuitions and narrative constructions through the light, in the name of an "expanded" art in comparison with words, images, colours and sounds, overcoming expectations when she experiments the expressive potential of new materials. The colour and the perceptive ambiguity take form through different materials such as mirror, glass or transparent ceramics; the light in relation to space, being it either internal or external, public or private: this is her visual alphabet, and the sculpture, a vocation, an attitude that shapes conceptual devices in relation with the place where it is located, often cleverly thought out as an optical trap for the viewer. This happens in the site-specific work *Luce negli occhi / Light to the eyes* (2007) realized at the centre of the Besana's dome in Milan.

In the installation *Doppio Sogno* (2010), composed by the *Più luce su tutto* sign, the artist subjectively remakes the swirly work *The true artist helps the world by revealing mystic truths* (1967) by Bruce Nauman, adopting the neon as raw material to give volume to phrases that are "floating" into the space, and bright colours such as red or blue. Chiara Dynys uses categorical imperatives, opposite verbal elements: it is the case of *Whole-Hole* (2007), repeated and



WHOLE

Love

lazione e disegno rigorosamente "albertiano" dello spazio, prima abbozza, disegna, dà forma visiva a idee, connessioni, per far comparire dal nulla linee, intuizioni coordinate apparentemente inutili che, realizzate, operano sui sensi e materializzano "pensieri in atto", illusioni solide, prima astratte e poi fisiche. Le sue opere create per spazi pubblici s'infiltrano nell'ambiente circostante e *giocano* e *creano* intese con la storia e, paradossalmente, con la quotidianità. Accade, per esempio, nell'opera "in dialogo" con Villa Panza di Biumo a Varese *Dietro di sé* (2009). Dynys, individuato un tempio all'interno del giardino della Villa, innesta un intervento quasi impercettibile, da vedere più che da raccontare, non invasivo nel rispetto del luogo,

dell'ambiente e della storia. Ecco: se di leggerezza si parla, allora, il metro di lettura del suo lavoro, oltre alla geometria di vitruviana memoria, è una poetica del tutto personale, una ricerca costante di tensione tra solidità ed evanescenza. In alcuni interventi site-specific per esterni, l'artista più che riempire tende a svuotare gli spazi, lavora sull'aura metafisica dei luoghi, attraverso sapienti giochi di luce variabili in cui lo spettatore s'immerge perdendo il contatto con la realtà per qualche istante. Con la luce coglie il flusso del divenire, visualizza segni fluidi, spazi-soglia impercettibili, instaura relazioni con il passato alla ricerca d'identità e codici visivi generati dalla sua cultura, da emozioni e vissuti personali e con la storia.

inverted as if viewed in a mirror or in combination, or of *Love-Hate* (2010), written with red and white neon.

Her works activate visual and conceptual short-circuits: Dynys was born in Mantua, where Andrea Mantegna painted the *Camera Picta* (1465-1474), known as the *Bridal Chamber*, and Giulio Romano the gigantic frescoes at Palazzo Te. Masters of the optical-perceptive illusion from which the artist has acquired the configuration of apparent perspectives, chiaroscuro, distortions, and spatial alterations that activate relations between the object and the architecture, the full and the empty, the matter and the abstraction, looking for new formal solutions of classical aura, beyond time and space.

Authoress of works made of light as representation of an experience between painting, sculpture, installation and drawing of the space in a strictly "Alberti" manner, first she sketches, draws, gives visual form to ideas, connections, then lines appear out of thin air, apparently useless coordinated intuitions that, once realised, operate on the senses and materialise "thoughts in action", solid illusions, abstract at first and then physical. Her works created for the public spaces infiltrate the surrounding environment and *play* and *create* agreements with history and, paradoxically, with the everyday. This is what happens, indeed, in the work "in dialogue" with the Villa Panza di Biumo in Varese, *Dietro di sé* (2009). Dynys, once identified a small temple in the garden of the Villa, engages in an almost imperceptible operation, to be seen more than to be told, not invasive and respectful of the location, environment and history. There: if it comes to lightness, then the reading's standard of her work, in addition to the geometry of Vitruvius, is a very personal poetry, a constant search for tension between solidity and evanescence. In some site-specific outdoor works, the artist aims more to empty rather than fill the spaces, working on the metaphysical aura of places, through skilful plays of variable light in which the viewer is immersed, losing touch for some instants with reality. With the light she catches the flow of becoming, displays fluid signs, imperceptible space-thresholds, establishes relations with the past in search of identity and visual codes generated by her culture, emotions and personal experiences and with history.



Chiara Dynys, *Dietro di sé*.
In *dialogo* con Villa Panza
di Biumo a Varese, 2009

Chiara Dynys, *Shangai*, 2006,
Rotonda della Besana,
Milano, Foto Giulio Buono

Chiara Dynys, *Panopticon*,
2006, Rotonda della Besana

